

# Daria Victorini e i parchi nel cuore

*Tra i fotografi intervistati in questi anni sei la prima donna, vieni da un altro paese ma vivi da parecchio in Italia. C'è abbastanza materia per essere curiosi, raccontaci un po' di te...*

Sono nata in Polonia nel 1981 in un momento decisamente grigio nella storia di questo paese, che mi ha però permesso di apprezzare i colori che vedevo altrove. I miei genitori vivevano in una zona molto selvaggia e isolata, in una regione chiamata Bieszczady, dove si trova l'omonimo parco nazionale. Ho passato i primi anni tra foreste sperdute, in una casa nel cuore di un bosco. Un posto spartano, senza corrente elettrica, raggiungibile solo a cavallo, a piedi o via lago. Non avevamo la tv. Il regime comunista lasciava poco spazio al superfluo. Leggevo London e Curwood, *Per deserti e per foreste* di Sienkiewicz e tanti altri vecchi libri privi di illustrazioni a colori, spesso mangiati dai topi. Nella mia mente, però, immaginavo tutto. Imitavo le spedizioni del mio libro preferito, *Il richiamo della foresta*, e partivo in esplorazione a cavallo o con la mia muta di cani, non certo di razza, che adattavo a cani da slitta. D'inverno il mio passatempo preferito era seguire le orme dei lupi per cercare i resti delle loro prede. Spesso trovavo carcasse di cervi enormi, con ancora molta carne buona. Le temperature erano bassissime, anche 20° sotto lo zero, e la carne si conservava bene. Appena notavo i corvi imperiali volteggiare in cielo, andavo a vedere se trovavo qualche nuova preda lasciata dai lupi. Staccavo quello che potevo e tornavo a casa molto orgogliosa. In realtà sono cresciuta a pane e cipolle, perché ho smesso di mangiare carne a 6-7 anni. In casa abbiamo cresciuto diversi cervi orfani per via del bracconaggio. Avevo un amico, un maiale incrociato con un cinghiale, e poi pecore, cavalli, mucche. Passavo il mio tempo con loro e non riuscivo a vedere i miei compagni di gioco come cibo. Appena potevo, passavo il tempo nelle immense faggete a osservare animali. Ricordo ancora l'immagine nitida dei corvi neri appoggiati sul grande palco di un cervo ucciso dai lupi, che contrastavano con il bianco della neve e il rosso del sangue sparso attorno. Ricordo la volpe rossa che cacciava topi e non mi vedeva perché ero in controtuce oppure un lupo bagnato dalla pioggia nella nebbia.

***Sembrano già tutti scatti fotografici questi ricordi... quando hai cominciato a fare fotografie?***

Forse già da piccola, a otto-nove anni, quando uno zio mi regalò una vecchia Zenith, anche se sviluppare le foto era costoso e io non volevo pesare sui miei genitori. Già allora, comunque, fotografavo la natura, perché ce l'avevo tutt'intorno, ma non ero certo un genio della fotografia; la prima pellicola che feci sviluppare era tutta blu, forse perché era vecchia o per il freddo. Le mie foto non avevano nulla di speciale però mi piaceva cogliere momenti che mi sembravano interessanti: animali, soprattutto cavalli nella neve, paesaggi; gli animali selvatici non riuscivo ad avvicinarli e non avevo un teleobiettivo. Fotografavo un puntino e spiegavo che era un cervo.

***E poi cos'è successo?***

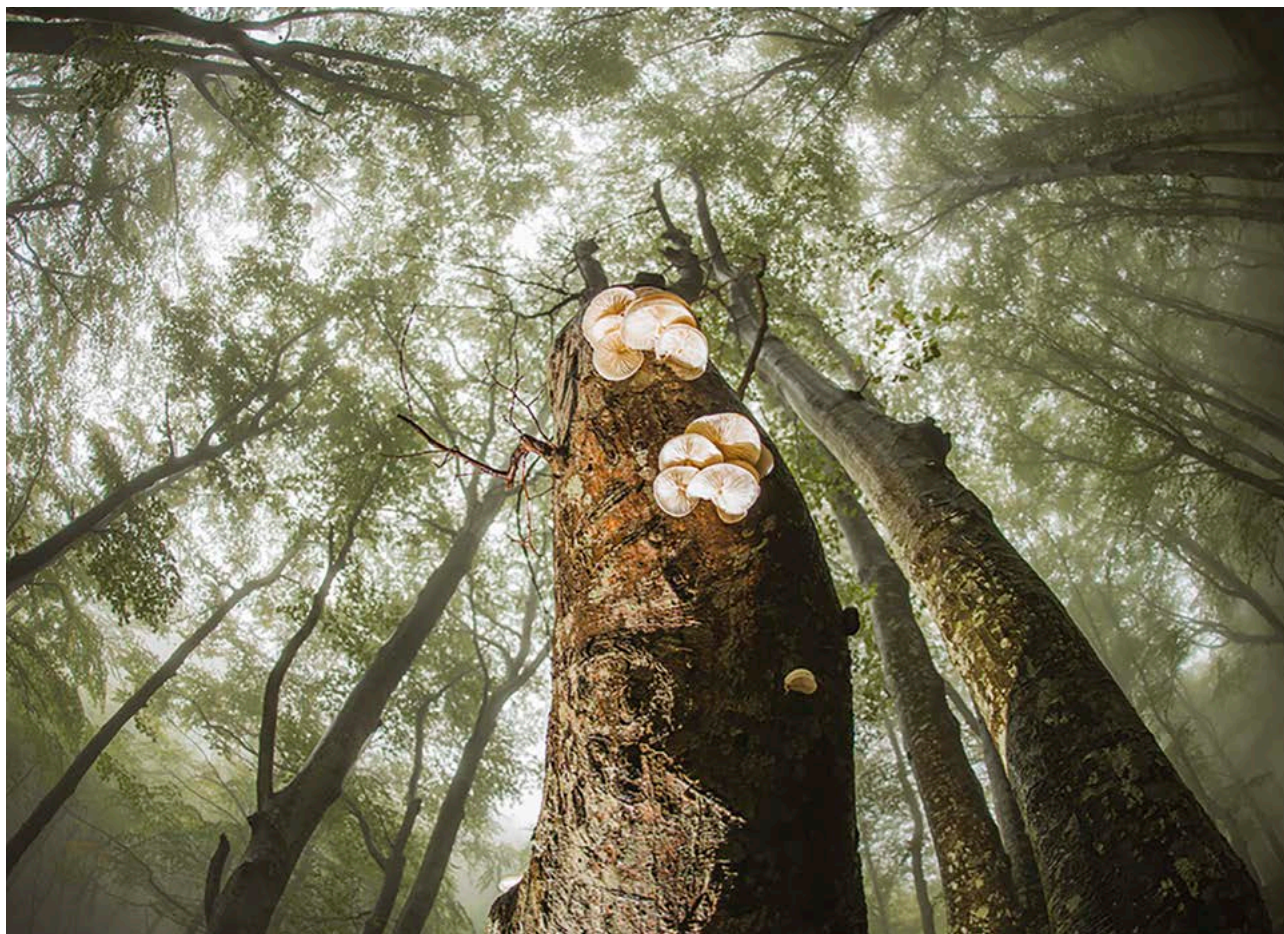
Un giorno sono stata costretta ad abbandonare il mio mondo incantato perché

Dalle foreste  
della Polonia  
all'Appennino  
bolognese

Mino Petazzini

intervista

Daria Victorini



DARIA VICTORINI

Le eleganti mensole del fungo di porcellana (*Oudemansiella mucida*) e, in basso, una fotografia di Daria Victorini bambina nella suo luogo natale in mezzo ai boschi. Nelle due pagine precedenti, il Lago Brasimone in inverno.



dovevo cominciare la scuola. La nostra casa era troppo lontana e isolata per raggiungere il paese ogni giorno e così sono andata a vivere con un'altra famiglia, di insegnanti, dove ho completato i primi otto anni di studi. Per me è stata una tragedia, perché mi mancavano i luoghi dell'infanzia. Il comfort di vita era in teoria migliorato, perché nel paese dove frequentavo l'istituto scolastico c'erano la corrente elettrica e addirittura un telefono. Ma non ero felice e aspettavo con ansia le vacanze estive per tornare a casa mia e nel frattempo leggevo tantissimi libri di avventure e sognavo mete lontane. A 17 anni mi sono trasferita in Italia dove ho concluso il mio percorso scolastico con il diploma di maturità.

#### ***Perché sei venuta in Italia?***

Mi sono trasferita in Italia perché i miei genitori si erano separati. Mia madre, che è una poetessa e scrittrice, era venuta a vivere nell'Appennino bolognese. Io avevo rapporti difficili con mio padre, per via della sua dipendenza dall'alcol, e per una decina di anni non ci siamo più visti. A lungo ho creduto di odiare lui e, allo stesso tempo, di odiare anche le foreste dove ero cresciuta e qualsiasi cosa mi ricordasse lui. Col passare degli anni, tuttavia, mi è cresciuta dentro una specie di inquietudine. Sognavo la mia vecchia casa nel bosco. E un giorno, a dieci anni di distanza, ho deciso di partire in pieno inverno con una mia cara amica, Cinzia, per percorrere 1500 km e tornare proprio là. Siamo arrivate a destinazione dopo 24 ore di viaggio con una vecchia Suzuki piena di problemi. Mio padre ci aspettava al margine del bosco con il suo fuoristrada, nel punto dove finiva la strada asfaltata e iniziava l'insidioso percorso che porta a casa sua. Ho visto la sua sagoma. Aveva il sorriso di chi ha vinto la dura battaglia contro i propri demoni. Era riuscito a smettere di bere, nonostante nessuno ci credesse più. Quella giornata ha cambiato sensibilmente la mia vita, perché ho capito che è possibile risorgere dalle proprie ceneri. Oggi siamo in ottimi rapporti e



DARIA VICTORINI

Lo sguardo attento di una volpe e, in basso, un daino dalla parrucca molto arruffata, che si sta in realtà liberando del rivestimento del nuovo palco.

ogni anno vado a trovarlo. Parliamo e ci perdiamo per ore in chiacchiere sui lupi e gli orsi che frequentano ancora numerosi la sua tenuta e su come la politica di massiccia esportazione del legname stia distruggendo i loro habitat nell'Europa dell'est.

***Che impressione ti ha fatto l'Italia quando sei arrivata?***

All'inizio credevo di essere venuta solo per una vacanza. Mi sono innamorata di tutto quello che vedevo. Ogni paese dell'Appennino mi sembrava esotico quanto Maiorca. Vedevo angurie e meloni sulle bancarelle e mi figuravo di essere in Africa. Rispetto alla Polonia, era una continua festa, del tartufo, della pappardella, della patata, della castagna. Per me, davvero un altro mondo. In Polonia non abbiamo niente del genere. I paesini di campagna non hanno piazze e bar dove le persone si riuniscono, anche solo per prendere il caffè. Accade solo nelle città. Ma io avevo vissuto i primi anni della mia infanzia in un posto in mezzo al nulla. Sono stata subito molto colpita dall'allegria del popolo Italiano. La festa è sempre dietro l'angolo e ogni occasione è buona per riunirsi a pranzo o a cena e chiacchierare. Non avevo mai preso il caffè in un bar e non ero nemmeno mai stata a cena fuori. Appena arrivata non sapevo nemmeno attraversare la strada per paura di essere investita. Tutto quello che mi circondava era meraviglioso: le vigne, i frutteti pieni di pesche e ciliege da acquistare direttamente dal produttore, le persone che mi sorridevano e volevano conoscermi. Mi sembrava di essere finita in un immenso parco giochi. Questa sensazione non mi ha ancora del tutto abbandonato, in realtà.

***Sei venuta qui da ragazzina, nell'Appennino bolognese e già con la passione della fotografia?***

Non ho cominciato subito a fare la fotografa. Ho fatto tanti altri lavoretti prima. Poi ho fatto fotografie di moda. Mi sono trasferita a Bologna, ho preso un appartamento, il primo studio è stato una camera di casa mia, c'era da poco il digitale, ma le prime cose le ho fatte con la pellicola e non venivano un granché. E poi non erano consentiti errori, tanto che usavo una vecchia Polaroid per fare le prove. Credo di averci messo due anni buoni per fare la prima foto decente. Ho imparato da sola e qui in Italia. Ovviamente guardavo le riviste e cercavo di ispirarmi. Ho cominciato a lavorare soprattutto con modelle che necessitavano di book fotografici da presentare alle agenzie di moda.

***Ma la moda è soprattutto a Milano...***

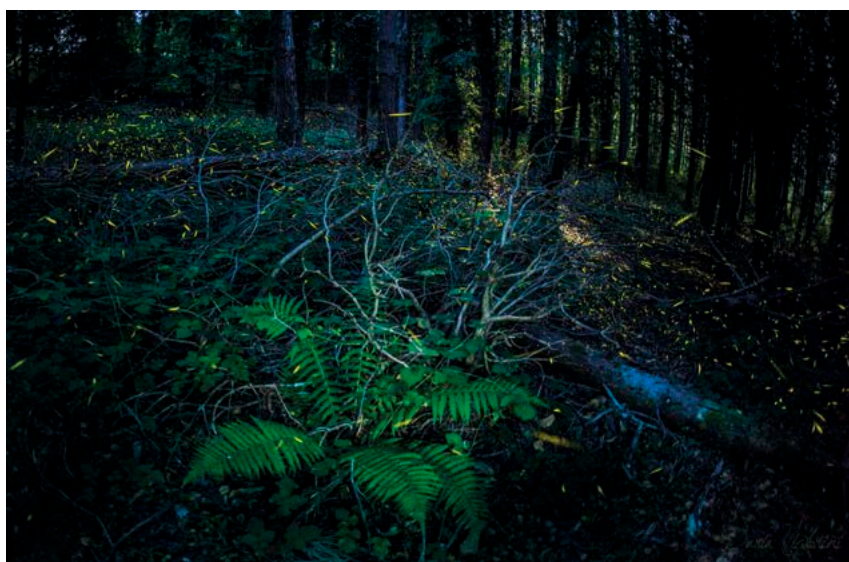
Lo so ma non me la sono mai sentita, non avevo abbastanza passione; per fare una cosa davvero bene devi amarla e io per la moda, tutto sommato, non ho mai avuto tutto questo trasporto. Ho lavorato nella moda perché mi ha consentito di cominciare con la fotografia, in quel piccolo studio casalingo, poi ho capito che non era molto professionale, ho preso in affitto uno spazio, sempre a Bologna, poi mi sono trasferita al Centergross e le aziende di abbigliamento mi commissionavano i loro cataloghi, però la maggior parte del lavoro lo facevo con le aspiranti modelle. Erano loro a pagarmi, per arrivare in agenzia già con qualche foto decente. Ma la moda,



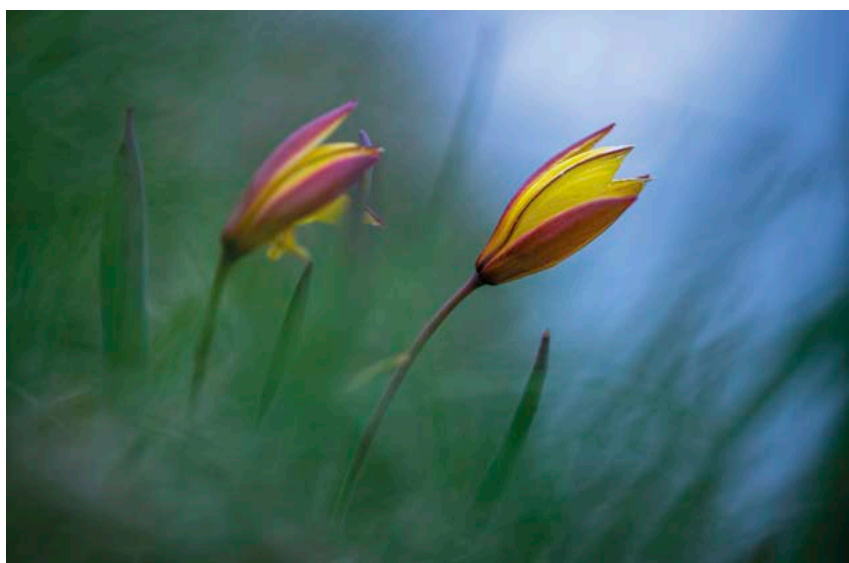
DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

Dall'alto in basso, il ragno *Cheiracanthium punctorium*, il silenzioso spettacolo delle lucciole in un bosco e il rarissimo tulipano montano.

appunto, è a Milano. E comunque è il lavoro che ho fatto per una decina d'anni, più o meno dal 2004 al 2012.

***Poi cos'è accaduto?***

Posso raccontartela così. Mi trovavo nei pressi del Corno alle Scale. Qualcuno mi aveva detto che da quelle parti si poteva trovare un ambiente molto diverso dalla tipica collina bolognese. Cercavo un luogo adatto per uno *shooting* fotografico un po' diverso. Non ricordo perché e a cosa mi fossi ispirata per finire proprio là. Mi guardavo intorno e scivolavo sui miei tacchi troppo alti. A un certo punto ho sentito un verso familiare. Un corvo imperiale gracchiava poco lontano. Ho guardato in su e mi sono resa conto che era autunno. Ho pensato che in città avevo perso la capacità di distinguere le stagioni. Ho seguito il corvo e raggiunto il piccolo dirupo da cui provenivano i versi, distruggendo le mie scarpe firmate. Finalmente c'era qualcosa di interessante da osservare. Per anni avevo lottato per ritagliarmi uno spazio mio in un paese straniero, cercando di integrarmi. La verità è che mi sentivo stanca, inadeguata e incapace di emozionarmi. Mentre mi affacciavo giù dalla scarpata ho visto due giovani lupetti che giocavano con i resti di un animale. Il corvo aspettava il momento opportuno per mangiare. Sono tornata a Bologna e non sono riuscita a smettere di pensare a quella scena. Tornare lassù era diventato un pensiero fisso. Avrei rivisto i giovani lupi? Sempre più spesso in seguito mi capitava di prendere la macchina e avviarmi velocemente verso la montagna bolognese, lasciando la città alle spalle. Nonostante vivessi da anni a Bologna e, anche dopo che mi ero fatta la mia cerchia di amici e conoscenti, continuavo a sentirmi straniera. L'unico posto dove questa sensazione mi abbandonava era la faggeta dove avevo incontrato il corvo e i lupi.

Tornavo là e stavo bene. Fino ad allora non ero mai mancata a una festa, un aperitivo, una cena perché erano occasioni per conoscere uno stilista, un proprietario di agenzia di moda, un redattore di rivista. Ma le cose hanno cominciato a cambiare. Ho comprato una delle prime fototrappole per "spiare" i lupi



DARIA VICTORINI

La sfuggente orchidea fantasma, finalmente fotografata e, in basso, una luminosa immagine di picchio muratore.

e altri animali che si muovevano nella faggeta. Tornavo sempre più spesso su in montagna, ansiosa di controllare le registrazioni. Presto ho capito che i giovani lupi erano quattro e ho imparato a distinguerli. Volevo sapere sempre più cose sul lupo appenninico e ho cercato contatti con persone esperte in materia. Senza accorgermene, mi sono creata un mondo parallelo a quello bolognese fatto di *shooting* fotografici e aperitivi mondani. Attraverso la mia rete di contatti una mattina ho ricevuto una notizia che mi ha sconvolto: un giovane lupo era stato investito e ucciso proprio dalle parti di dove andavo io; era un cucciolo del branco che conoscevo. Senza volere, avevo stabilito un legame con loro e il loro ambiente, lassù, e il dolore per la sua morte mi ha fatto capire che c'era molto di più della semplice curiosità e voglia di stare lontana dalla città. Avevo cominciato a voler bene a queste montagne.

***Chi sono le persone che più ti hanno aiutato a conoscere il mondo naturale del nostro Appennino?***

Sono stata molto fortunata, perché mi è capitato di incontrare persone come Massimo Colombari, un naturalista che per anni ha fatto il guardiaparco nel Parco dei Gessi Bolognesi...

***Lo conosco, quando era più giovane ha fatto un po' di attività educativa con le scuole per noi, nel Parco Villa Ghigi, e poi mi è capitato di incrociarlo varie volte in seguito.***

Allora saprai quanto è coscienzioso e preciso: conosce la natura a 360 gradi e mi ha insegnato tantissimo. Non a fare le fotografie, perché questo lo sapevo già; anche lui fotografa e fa filmati e a volte con altri amici scherziamo sul fatto che un giorno gli regaleremo un cavalletto, perché ha ripreso scene epiche di lupi, ma tutte tremolanti. Ha veramente documentato tutto: a cominciare dal primo lupo che ha messo la zampa nel Parco dei Gessi. Lui è stata la persona chiave che mi ha introdotto nel mondo dei lupi. Intendiamoci, io i lupi in Polonia li vedevo, e quando li vedevo sapevo che bisognava chiudere le pecore nei recinti.



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

In alto, un'immagine autunnale delle cascate del Dardagna, una delle mete più frequentate del Parco Regionale Corno alle Scale e, in basso, piccoli di cinghiale.

Ma lui mi ha fatto capire tante altre cose; la sua prudenza nel rendere noti i siti, ad esempio, nel timore che arrivino poi i bocconi avvelenati. Mi ha insegnato che cos'è un *rendez-vous*, un asilo nido di lupetti; mi ha insegnato a rispettare le distanze; mi ha insegnato a individuare e riconoscere i posti frequentati dai lupi. Tutto quello che ho imparato lo devo a lui. Ero molto incuriosita dai lupi e lui mi ha spiegato davvero tutto, avvertendomi anche dei danni che avrei potuto causare. Massimo ha scelto di adottare metodi di osservazione a distanza, che con gli strumenti oggi a disposizione sono possibili; in questo modo riesce a osservare i lupi per tutta la stagione, perché non si sentono minacciati. Non farà primi piani ma in questo modo riesce a studiare i loro comportamenti. In questo è molto, molto severo. Ma ci sono stati altri con cui sono stata o sono ancora in contatto. Un altro che ho visto spesso è Davide Palumbo, un biologo che lavora in prevalenza al Corno alle Scale e monitora i lupi di quella zona. Ci dobbiamo vedere anche domani, perché c'è un'orchidea alla quale do la caccia da anni, una delle più rare d'Italia, che può apparire e scomparire, non farsi vedere anche per dieci anni, l'orchidea fantasma (*Epipogium aphyllum*). Domani andiamo a vedere se quest'anno c'è. Davide mi ha anche fatto scoprire l'unica stazione presente al Corno alle Scale, che è anche l'unica in Emilia-Romagna, del rarissimo tulipano montano (*Tulipa australis*). Ci ho messo tre giorni a fotografarlo. La prima volta sono andata su e il tulipano non era ancora fiorito (quest'anno c'è stato un ritardo di almeno 15 giorni nelle fioriture), la seconda volta la fioritura era appena iniziata, la terza volta sono arrivata appena in tempo per fotografare gli ultimi fiori.

***E questo rientra nei compiti che svolge per l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, per cui lavori da qualche anno?***

Sì, il mio ruolo è documentare e far conoscere attraverso la fotografia la flora e



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

la fauna della macroarea Emilia Orientale. È un compito molto delicato, che mi rende orgogliosa. Il primo contratto è durato quattro anni, il secondo, ancora in corso, è di due anni e mezzo, sempre da libero professionista. E ti posso garantire che non resta molto quando ho finito di pagare commercialista, tasse, spese varie. In ogni caso mi ha permesso di conoscere un po' alla volta la natura dell'Emilia-Romagna.

***Direi del Bolognese, soprattutto...***

Sì del Bolognese (sorride). Io non voglio uscire dal Bolognese, è il mio orizzonte in questo momento. Ho anche provato a vedere se mi scattava qualcosa in luoghi più lontani. Sono stata nella striscia di Gaza, in Cisgiordania, Israele. Ma pensavo sempre a Baigno (ride di nuovo).

***E quindi ti muovi tra i cinque parchi e la riserva dell'Emilia Orientale...***

Sì, tra Monteveglio, i Gessi Bolognesi, il Contrafforte Pliocenico, Monte Sole, i Laghi di Suviana e Brasimone e il Corno alle Scale. Ogni area ha delle particolarità e io mi sono costruita la mia mappa di lavoro. So che a Monte Sole, sotto la croce, in aprile fiorisce una certa *Ophrys*, che sempre a Monte Sole, oltre una certa strada in settembre fiorisce l'ultima orchidea dell'anno. Il mio lavoro si è a poco a poco trasformato in una costante attesa, e come dice una pubblicità, è l'attesa il vero piacere; adesso sto già aspettando con ansia il periodo del bramito dei cervi, e già immagino le mie giornate, le mie mattinate,

le sere in appostamento. Da qualche tempo, ad esempio, sono finite le luciole. Oppure, al Corno alle Scale, so dove e quando andare a fotografare i gamberi di fiume, che lì ci sono ancora e da tante altre parti sono scomparsi o stanno scomparendo, perché come sai non sopportano il minimo inquinamento ed esigono un'acqua pura al 100%. Mi sono accorta che in Italia la cultura naturalistica è poco considerata e che la conoscenza della natura nella stragrande maggioranza degli italiani è molto modesta. Io spero che la fotografia possa essere utile a scopo educativo. Quando le persone non conoscono, hanno paura. Sta succedendo col lupo, in questi anni. La non conoscenza di questo animale, che sta tornando a occupare il territorio dopo essere stato vicino all'estinzione una cinquantina di anni fa, genera paranoia e paura.

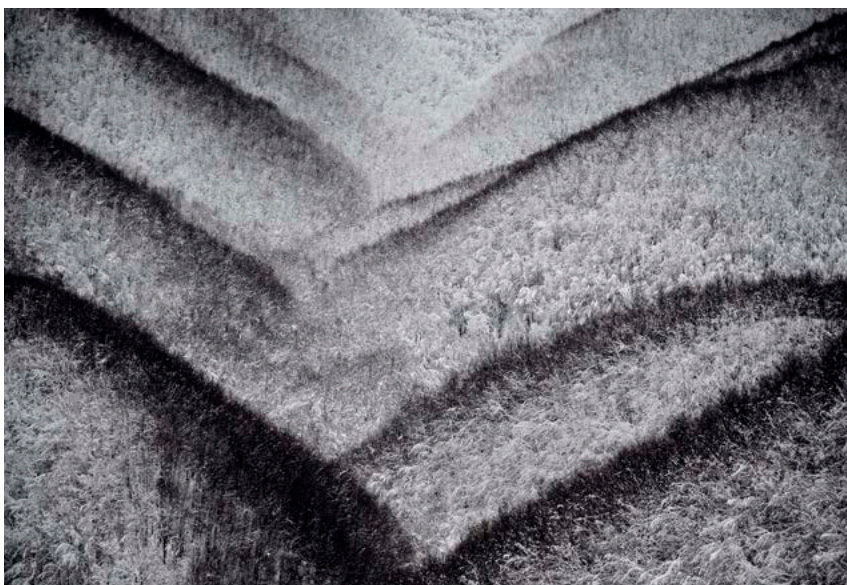
***Come quasi tutto oggi...***

Esatto.

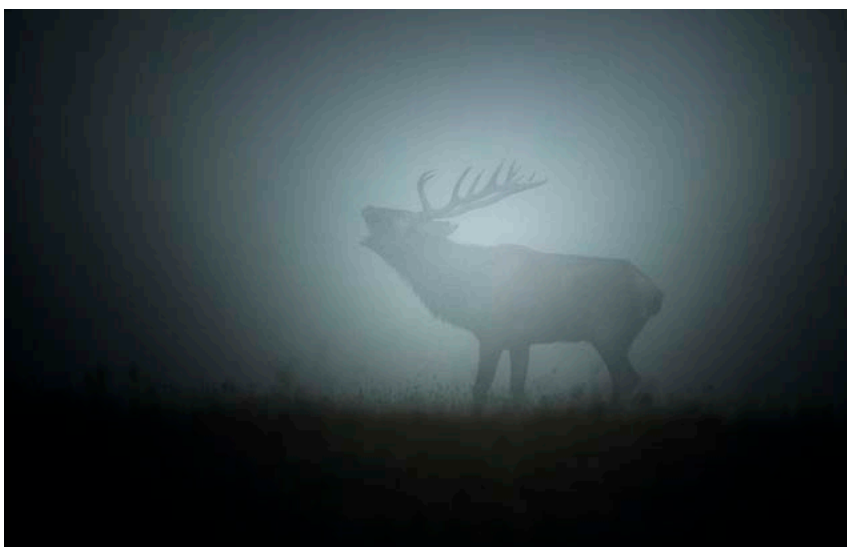
***Quando hai cominciato a lavorare per i parchi del Bolognese, da quanto tempo facevi fotografie naturalistiche?***

Avevo cominciato da non molto, per caso. A parte il mio idillio con i lupi del Corno, mi ricordo che un giorno stavo passeggiando in centro e ho visto

In alto, un frammento di un video sui lupi appenninici, sotto, una faggeta in inverno e, in basso, un cervo bramisce nella nebbia.



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI





DARIA VICTORINI

Il bel ritratto di un cavallo durante una nevicata.

un teleobiettivo 500x. Era un oggetto bellissimo e lo volevo. L'ho comprato subito, quasi per scherzo, sapendo che non era qualcosa che avrei potuto usare nel mio studio. Così ho cominciato a fare le mie prime escursioni nella zona umida di Manzolino, tra Bologna e Modena, per fotografare l'avifauna. Alla selezione dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, che cercava un fotografo che si occupasse di creare il loro archivio fotografico (non avevano quasi materiale), mi sono presentata con foto quasi esclusivamente realizzate negli ambienti umidi di pianura.

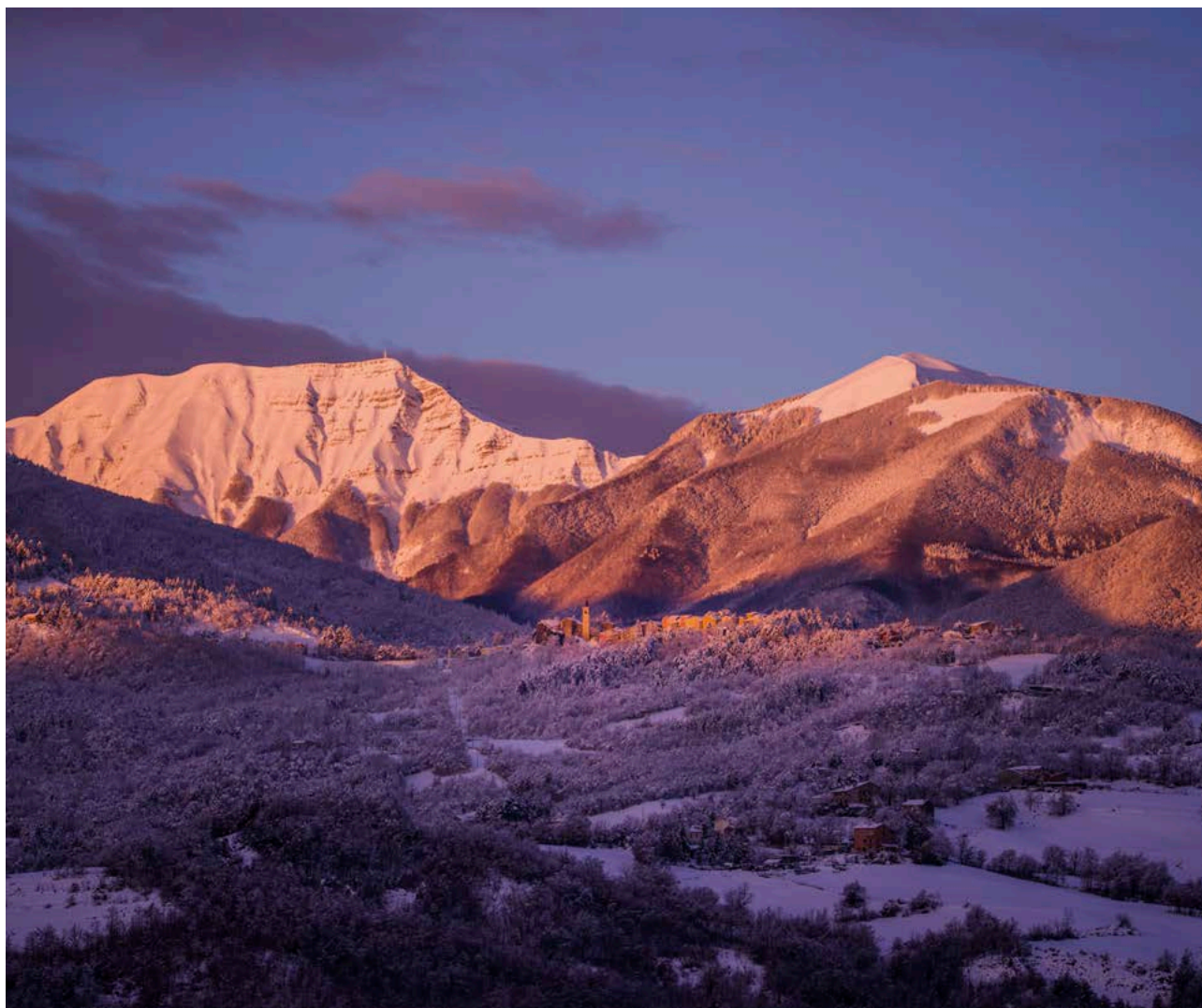
***Riesci a vivere facendo fotografie di natura?***

Per fare il fotografo naturalista in Italia, devi avere comunque un altro lavoro. Le attrezzature hanno un costo enorme e lavorando all'esterno sono soggette a un'usura accelerata e poi lo sai col digitale sono diventati tutti fotografi (peccato che quasi nessuno abbia la partita Iva!). Molti lavori, anche di tipo naturalistico, li ho persi perché c'era qualche fotografo del weekend, che magari faceva l'avvocato, che era contento di offrire le sue fotografie gratis per il piacere di veder citato il proprio nome. Non sono a conoscenza di fotografi che si mantengono esclusivamente con questo lavoro.

Intendiamoci, da un lato è un bene che ci siano tanti che desiderano fotografare la natura, perché in questo modo si avvicinano alle aree protette, ma dall'altro lato questi fotografi spesso fanno danni molto seri alla natura. A volte mi viene addirittura da pensare che siano meglio quelli che la natura non la sopportano, perché almeno se ne stanno lontani, rispetto a quelli che la amano talmente tanto da essere disposti a calpestarla a morte: accampamenti presso i siti di nidificazione, pulli morti e così via. La stessa cosa accade con le tane. Ci sono stati casi di cucciolate intere di lupi sterminate dai cani randagi per colpa dei fotografi. Hanno posizionato una carcassa presso una tana di lupi, si sono appostati, i lupi adulti avevano paura dei fotografi e non si avvicinavano, i cani randagi attirati dall'odore della carcassa sono arrivati nei pressi della tana e hanno ucciso tutti i cuccioli. E poi storie orribili di tritoni tirati fuori dall'acqua per essere fotografati, orchidee strappate, insetti e serpenti congelati in frigorifero...

***All'inizio raccontavi dei libri che leggevi da bambina. Ora cosa leggi, che musica ascolti, che film ti piacciono?***

Da bambina, non mi interessavano le principesse, ma il grande nord, l'inverno. Ed è ancora così, anche se ho letto Martin Eden del mio amato London. Mi piace Francesco Guccini, sia le canzoni che i libri, che parlano così spesso di queste zone dell'Appennino. E poi per me che abito a Badi è quasi un vicino



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

di casa... Ho amato molto i libri di Tiziano Terzani, soprattutto per i suoi riferimenti al vicino Appennino pistoiese. Ho paura di essere monotematica, cerco scrittori che parlano di queste zone. Per i film è un po' più complicato. Mi viene in mente *Into the wild*, mi è piaciuto tantissimo *Avatar*, anche se è un film di fantascienza spiega benissimo il legame tra esseri viventi e pianeta, e poi una delle tante versioni de *Il richiamo della foresta* (in Polonia il titolo del libro è *Il richiamo del sangue*, lo sai?). A proposito, un libro bellissimo è *The Tracker, il cacciatore di orme* di Tom Brown Jr., che racconta di un uomo che ha imparato a seguire le tracce di uomini e animali, salvando decine di vite, e da bambino aveva vissuto un incredibile apprendistato nella foresta con un vecchio Apache. Mi affascina la lettura delle tracce. Non voglio essere presuntuosa ma quando arrivo in un posto, in un bosco ad esempio, mi faccio subito un quadro piuttosto chiaro di chi cosa c'è e di chi ci è passato; come dicono i criminologi nessuno passa senza lasciare una traccia e con l'aiuto delle fototrappole, che adoro, cerco di avere un quadro completo, di avere tutto sotto controllo. Adesso, per esempio, sto dando la caccia al gatto selvatico, che è in espansione: lo sto cercando e sto cercando tutti i segni della sua presenza. Chissà in quali angoli nascosti e incantati del nostro Appennino mi porteranno le sue orme... Vi racconterò.

In alto, il Corno alle Scale innevato e il paese di Castelluccio e, sopra, Daria Victorini oggi.